



Festività Cristiane

8 aprile Domenica delle Palme
12 aprile Giovedì Santo
 Cena del Signore
13 aprile Venerdì Santo
 Passione del Signore
15 aprile Domenica di Pasqua
 Veglia Pasquale
 Risurrezione del Signore
16 aprile Lunedì dell'Angelo

Festività Ortodosse

8 aprile Domenica delle Palme
9 aprile Grande lunedì
 Giuseppe figlio di Giacobbe
10 aprile Grande martedì
 Le dieci vergini
11 aprile Grande mercoledì
 L'unzione del Signore
12 aprile Grande giovedì
 Il banchetto mistico
13 aprile Grande venerdì
 La santa passione
14 aprile Grande sabato
 La discesa degli inferi
15 aprile Pasqua
16 aprile Lunedì del rinnovamento

Festività Ebraiche

7 aprile vigilia di Pesach
 (la Pasqua ebraica)
8 aprile 1° giorno di Pesach
9 aprile 2° giorno di Pesach
10 aprile 3° giorno di Pesach
11 aprile 4° giorno di Pesach
12 aprile 5° giorno di Pesach
13 aprile 6° giorno di Pesach
14 aprile 7° giorno di Pesach
15 aprile 8° giorno di Pesach
20 aprile Yom ha-Sho'ah
 giorno della Shoah
25 aprile Yom ha-Zikkaron
 giorno del Memoriale
26 aprile Yom ha-Atzmauth giorno dell'Indipendenza

Festività Islamiche

3 aprile 10° giorno di Muhàrram
 Ashurà (commemorazione del passaggio del Mar Rosso da parte di Mosé e del popolo ebraico)

Festività Buddhiste

8 aprile Nascita di Gotama Buddaha
 Festa Mahayana

Una Carta per l'ecumenismo delle chiese

Confronto a Strasburgo tra i rappresentanti europei cattolici, protestanti e ortodossi

Roberto Monteforte

i calendari

Aprile del 2001. Primo anno del Terzo millennio per i cristiani, l'anno 5761 dalla Creazione del Mondo per gli Ebrei e anno 1422

dall'Egira (dal viaggio del profeta Maometto dalla Mecca a Medina) per gli Islamici. In questo mese quasi contemporaneamente si festeggiano la Pasqua di tutti i cristiani (cattolici, protestanti e ortodossi) il 15 aprile, e quella ebraica, il Pesach (che inizia il 7 aprile e termina il 15 aprile). E negli stessi giorni (l'8 aprile) i buddisti di rito Mahayana ricordano la nascita di Gotama Buddha. L'Islam, invece, l'altra religione monoteista che si richiama al Dio di Abramo, nel 10° giorno di Muhàrram (l'Ashurà), il 4 aprile, ricorda l'attraversamento del mar Rosso da parte degli Ebrei in fuga dall'Egitto, guidati dal profeta Mosè. Per i cristiani la Pasqua, con la Passione e la Risurrezione del Cristo, è la più importante ricorrenza liturgica. Con il Pesach (passaggio) gli Ebrei festeggiano la memoria della liberazione dalla schiavitù in Egitto. Poi vi sono le festività civili: il 20 aprile si ricorda la Shoah, il 26 aprile il giorno dell'Indipendenza (Yom ha-Atzmauth) e il giorno prima, il 25 aprile, la festa del Memoriale dei caduti (Yom ha-Zikkaron). Sono feste che richiamano differenze, ma anche radici comuni. Il modo di conteggiare il tempo è diverso. Abbiamo il calendario gregoriano voluto nel 1582 da papa Gregorio XIII e adottato dalla Chiesa cattolica e da quella Protestante in Occidente. Alcune Chiese cattoliche di rito orientale e le Ortodosse continuano ad usare quello giuliano, mentre le fasi solari e lunari scandiscono il tempo per Ebrei e Islamici. E proprio per questo, visto che per determinare l'inizio del mese fa fede la visibilità della luna, per l'Islam le date possono variare di 24 ore. Anche la Pasqua cristiana, calcolata in base all'Equinozio di primavera, può fluttuare (dal 22 marzo al 25 aprile). Ma certo non è solo un problema di date o ricorrenze diverse. Si ricordano fatti e simboli, patrimonio dell'intera umanità che racchiudono differenti culture, storie e sensibilità di popoli che oggi, con il sistema globale, sono sempre più vicini gli uni agli altri. Certo è che per costruire un presente ed un futuro senza sopraffazioni l'uno deve tenere conto dell'altro. Ed accogliere la differenza come una ricchezza, perché ogni parte conta e concorre a fare il tutto. Per questo troverete su l'Unità un calendario mensile "inter-religioso" con questo obiettivo: offrire una visione del cammino religioso delle fedi del mondo.

r.m.



L'approvazione di una *Charta Oecumenica* per le Chiese cristiane europee protestanti, cattoliche ed ortodosse e il pieno coinvolgimento delle giovani generazioni nella costruzione del cammino verso l'unica Chiesa di Cristo: sono questi gli obiettivi dell'incontro ecumenico europeo che è in corso a Strasburgo in Francia e si concluderà domenica 22 aprile. L'iniziativa è organizzata dalla Conferenza delle Chiese Europee (Kek) alla quale aderiscono 126 chiese Riformate e Ortodosse e dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee), l'organismo cattolico che comprende i presidenti di 34 chiese nazionali. Questo appuntamento che dà seguito agli impegni presi alla seconda assemblea ecumenica europea tenutasi a Gratz (Austria) nel 1997, è un passaggio importante nella costruzione di un concreto incontro tra le diverse Chiese cristiane.

Al lavori di Strasburgo, presieduti dal Metropolita ortodosso Jérémie e dal cardinale Miloslav Vlk, presidenti dei due organismi organizzatori, parteciperanno 250 delegati. Oltre al Comitato Centrale del Kek (40 persone) e ai 34 presidenti delle conferenze episcopali cattoliche (per la Germania il cardinale Kharl Lehmann), ai responsabili europei di organismi ecumenici e di alcune Chiese cattoliche, protestanti ed ortodosse, vi saranno 120 giovani, delegati dai movimenti giovanili ecumenici. «È un gesto simbolico all'inizio del nuovo millennio affidare alle nuove generazioni il germoglio del nuovo ecumenismo - spiegano gli organizzatori -. Non solo i padri ecumenici, ma anche i giovani sono i protagonisti di questo processo conciliare per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato». Il clima, dopo l'alternarsi di polemiche e momenti positivi registrati durante l'Anno Santo, si preannuncia sereno, anche se il cammino è difficile. «Durante l'Anno di Giubileo si è arato e seminato il campo e sono venute alla luce anche le pietre.

Ora la discussione si è fatta aperta» ammette il segretario generale del Ccee, don Aldo Giordano. «Meglio i piccoli passi, ma sicuri, che la corsa all'ecumenismo nella confusione» commenta. E certo la *Charta Oecumenica* offrirà l'occasione per chiarimenti importanti tra le chiese, soprattutto per quelle locali.

Il documento parte da una considerazione: «Esiste una sola Chiesa di Cristo». Ora le singole Chiese dovranno rendere visibile in coe-

renza con il Vangelo, il percorso verso l'unità, superando le attuali divisioni. Vi è, quindi, il problema dei passi da compiere per avviare in spirito di collaborazione l'annuncio comune. La *Charta Oecumenica* che le diverse Chiese cristiane europee sono chiamate a sottoscrivere, dopo un anno di lavoro e approfondimenti, impegna a comportamenti coerenti con lo spirito ecumenico proprio sui punti che sono fonte di maggiore attrito tra cattolici,

ortodossi e protestanti. Sotto accusa vi sono le varie forme di proselitismo, che hanno motivazioni antiche, legate a condizionamenti culturali e storici, oltre che di natura dottrinale e teologica. La *Charta* le condanna, ma contiene anche una raccomandazione: deve essere consentita la libertà di annuncio del Vangelo, tutelata la libertà di coscienza delle persone ed anche la libertà di poter cambiare Chiesa. Il documento chiede alle singole Chiese di indicare come intendo-

no continuare nel dialogo nonostante le differenze dottrinarie e le divergenze sui temi della morale. L'obiettivo dell'incontro di Strasburgo è passare da un ecumenismo degli organismi ecclesiali a quello dei popoli. «Oggi non è più il tempo soltanto degli eroi, dei profeti dell'ecumenismo, ma del popolo profeta» spiega il segretario generale del Ccee. E le Chiese cristiane europee intendono dare il loro contributo anche alla costruzione dell'identità culturale,

sociale e di valori, oltre che politica, del vecchio continente, in particolare sui temi sociali, della giustizia e dell'incontro con le altre culture e con le altre religioni. Domenica 22 aprile, alla fine dell'assemblea, sarà resa nota la versione definitiva della *Charta Oecumenica* che sarà firmata dal presidente della Kek, il Metropolita ortodosso Jérémie e dal cardinale Miloslav Vlk, presidente del Ccee. Poi sarà compito delle chiese locali farla vivere.

Serve più informazione sulle Chiese Evangeliche battiste, metodiste, valdesi e luterane. Un arcipelago di tradizioni storiche e teologiche dove la diversità è una ricchezza

Protestanti, errori e pregiudizi sui «testimoni del Vangelo»

Valdo Benecchi*

Non tutti i cristiani sono cattolici romani. Neppure in Italia. Questa non è un'osservazione ovvia. Per molti nostri concittadini, forse la maggioranza, non è facile accettare l'idea che si possa essere cristiani e non cattolici. Spesso cattolico ed italiano sono sinonimi. C'è chi ritiene che le chiese evangeliche siano una specie di scheggia da ricondurre nel suo alveo naturale, la chiesa cattolica romana oppure una variante della chiesa cattolica stessa. Vi chiamate evangelici o protestanti? Non siete troppo divisi fra di voi? Chi è il vostro capo? Celebrate

la messa? Credete in Cristo? Ma è proprio vero che voi siete per il divorzio e per l'aborto? Ormai con l'ecumenismo, le differenze fra cattolici e protestanti sono superate... Potremmo continuare a lungo ad elencare le domande che sono rivolte agli evangelici o protestanti. Ma è tempo di passare dai luoghi comuni all'informazione seria. E questo vale anche nei confronti degli ebrei, dei musulmani, dei buddisti, e delle altre religioni ormai presenti nel nostro paese che è sempre più multiculturale, multireligioso e multirazziale. L'ignoranza della cultura o della religione di chi ci vive accanto non è più consentita. Solo la corretta informazione ci permette di contribuire alla

crescita di una società armonica, rispettosa degli altri, capace di tradurre la diversità in una ricchezza condivisa. Premesso che il cristianesimo ha tre grossi rami e cioè cattolicesimo, ortodossia e protestantesimo, facciamo chiarezza sui nomi: evangelici o protestanti? Restituiamo il termine evangelista a Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Chi scrive è membro della Chiesa Metodista, cioè di una delle «chiese storiche», le chiese nate dalla Riforma del XVI secolo. Noi siamo evangelici e protestanti: sono due termini complementari. Evangelici: il fondamento della fede è nei Vangeli, nel messaggio di Gesù Cristo. Protestanti: generalmente è recepito come un termine

negativo, come coloro che protestano. Gente del no. Ma la verità è un'altra. Quando il tribunale dell'imperatore Carlo V, riunito a Worms nella primavera del 1521, concedeva a Lutero l'ultima occasione per sconsigliare le proprie idee, alcuni principi tedeschi testimoniarono in favore suo e della predicazione dell'Evangelo. Protestante viene da una parola latina che vuol dire testimoniare a favore di qualcuno. Il protestante testimonia a favore dell'Evangelo di Gesù Cristo. È vero che le chiese evangeliche hanno nomi diversi, tradizioni ricche diverse, accentuazioni teologiche e spirituali diverse, ma hanno un'unica matrice di fondo. Gli

evangelici non rinunciano a questa eredità e non per un presunto orgoglio, ma perché si offrono reciprocamente queste differenze come arricchimento del comune progetto di testimonianza dell'Evangelo. Da qui scaturisce l'integrazione fra le chiese metodiste e valdesi, la stretta collaborazione fra le chiese battiste, metodiste e valdesi, la collaudata Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia fondata nel lontano 1967. Ne fanno parte le Chiese battiste, metodiste, valdesi, luterane, l'Esercito della Salvezza, la Chiesa apostolica italiana, alcune chiese libere e pentecostali. La Federazione è una struttura aperta al servizio di tutto l'evangelismo italiano. I suoi scopi sono quelli di «manifestare

l'unità della fede e ricercare una comune linea di testimonianza nel nostro paese, fondata sullo studio della Parola di Dio»; «coordinare e potenziare la testimonianza ed il servizio delle Chiese nel riconoscimento reciproco dei loro doni particolari»; «vigilare sul rispetto dell'esercizio dei diritti di libertà in tema di religione». Le chiese evangeliche protestanti italiane sono parte attiva delle grandi famiglie evangeliche e protestanti presenti in tutto il mondo che hanno avuto tra i loro figli il pastore Martin Luther King, Bonhoeffer, Albert Schweitzer, il presidente Nelson Mandela e il vescovo Desmond Tutu.

* pastore e Presidente Chiese Metodiste in Italia

L'ITALIA TERRA DELL'ISLAM

Stefano Allievi

Gli immigrati provenienti da paesi musulmani sono circa settecentomila, (nonché qualche migliaio di convertiti e di naturalizzati). E anche se non tutti possono essere considerati musulmani praticanti, l'Islam è comunque diventato la seconda religione presente in Italia. Non tra i cittadini, ma sicuramente tra i residenti stranieri. Si è operato così, in pochissimi anni, un cambiamento storico che non tocca solo il nostro paese. L'Islam è, infatti, ormai la seconda religione in quasi tutti i principali paesi europei. E che sia un cambiamento storico non ci sono dubbi: fino a una generazione fa sarebbe stata impensabile una riflessione sull'Islam e l'Europa che non fosse se non sul nemico, sull'estraneo, sull'esterno, su quello che vive al di là del mare. Oggi, invece, ne parliamo come di un fatto interno: l'Islam e l'Europa vivono insieme sullo stesso territorio. In Italia è arrivato chiuso nelle valigie degli immigrati. Nella modestia dei mezzi anche culturali, quindi, e in silenzio. Nient'altro che un elemento di un'identità culturale e religiosa, che chi partiva si portava con sé. Ma un'identità che si è mostrata insospettabilmente forte e che, poco alla volta, ha cominciato a mostrarsi anche in pubblico. Prima nei comportamenti di singoli individui: in un uomo che prega nell'aiuola di una piazza, in un bambino per il quale, a scuola, si chiede l'esonero dall'ora di religione. E poi nelle prime manifestazioni collettive: la festa della rottura del digiuno di Ramadan celebrata in un campo sportivo, o la presenza dei lavoratori musulmani a una manifestazione sindacale o antirazzista. Infine, con l'apparizione delle prime moschee e sale di preghiera, oggi disseminate un po' su tutto il territorio nazionale. L'Islam arriva in Italia in un certo senso inaspettato. Non c'è, infatti, una tradizione di rapporti coloniali o neo-coloniali con paesi Islamici, simili a quelli intercorsi tra la Francia e l'Algeria o tra la Gran Bretagna e i paesi del suo ex-impero. L'Islam non fa parte, dunque, del bagaglio culturale dell'italiano medio, anche se la sua presenza non è una novità assoluta, ma un ritorno. Non dimentichiamo che l'Islam si è ben radicato in alcune regioni del paese, e in particolare in Sicilia, caratterizzando uno dei momenti più alti della sua storia. Ma i nuovi musulmani non assomigliano per nulla agli antichi dominatori della Sicilia. Il loro Islam non è arrivato sulla punta della spada, ma nelle loro valigie di immigrati. Un Islam più povero, dunque, anche culturalmente, e in apparenza meno forte, ma, nel lungo periodo, certamente più resistente. A meno di sconvolgimenti sociali che è bene non augurarsi, perché sarebbero l'esito sanguinoso di una tragedia, questo Islam è venuto per rimanere.